



Parte la caccia a 148 latitanti in Albania

Accordo con Tirana, ricercati per gravi reati commessi in Italia vivono indisturbati a casa

**Trattative riservate con Tirana
I condannati a pene definitive
potranno scontarle nelle
carceri del loro Paese, gli altri
saranno estradati**

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Quale miglior luogo per concedersi una tranquilla latitanza se non a casa propria? È quello che pensa Arjan Tusha, una condanna a 12 anni per aver ucciso, a Bari, il ragioniere Giuseppe Lacalamita. O Nilo Genci, condannato all'ergastolo per aver ammazzato a Perugia, massacrandolo con 4 pistolettate in faccia, un connazionale. O ancora Erjon Sejdiraj, anch'egli con l'ergastolo per aver sequestrato, picchiato, violentato e affogato nel Po una prostituta ecuadoriana. Tusha, Genci e Sejdiraj si trovano in Albania, liberi e tranquilli. Ma come loro, sono in tutto 148 gli albanesi che stanno trascorrendo la latitanza in totale libertà nel loro Paese, pur essendo ricercati dalla magistratura italiana o perché devono scontare pene definitive o perché destinatari di misure cautelari. Si tratta di persone condannate o indagate per reati commessi in Italia come omicidi, rapine in villa, traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e furti. Grazie ad un accordo appena raggiunto dopo trattative riservate partirà a breve l'operazione per catturarli.

La scoperta dei 148 ricercati albanesi che si beffano della giustizia italiana standosene a casa propria l'ha fatta, quasi casualmente, il sottosegretario dell'Interno, **Alfredo Mantovano**. Che, nei giorni scorsi, s'è recato in Albania per firmare un protocollo sulla riammissione dei clandestini nell'ambito di un accordo europeo. **Mantovano** era accompagnato da due alti funzionari del ministero della Giustizia, i magistrati Stefano Dambroso e Antonio Laudati. Ebbene, in quell'occasione, parlando con i ministri albanesi dell'Interno e della Giustizia, è emerso il problema delle estradizioni dei ricercati albanesi che si trovano, impuniti, a casa loro. Fra i due Paesi c'è un sostanziale accordo che prevede lo scambio dei reciproci latitanti. Ma il saldo è in rosso per l'Albania che, fra il 2007 e il 2008, ha catturato «solo» 89 albanesi su dispo-

sizione dell'autorità giudiziaria italiana, spedendone in Italia appena 72. Nello stesso periodo, invece, il nostro Paese ha arrestato, su indicazione della magistratura di Tirana, 232 albanesi che si trovavano sul territorio italiano, concedendoli l'estradizione in 116 casi. La missione del sottosegretario dell'Interno ha ora sbloccato questa scandalosa impasse.

«Ho messo sul tappeto la questione-latitanti con i ministri albanesi — ha dichiarato **Alfredo Mantovano** — e devo dire che ho trovato comprensione e disponibilità. Gli accordi fra i Paesi ci sono, si tratta solo di parlarsi perché ho l'impressione che in Albania le pratiche si arenino per qualche intoppo burocratico. Stiamo anche stipulando un'intesa affinché gli albanesi condannati in Italia scontino la pena in Albania, alleggerendo così il nostro sistema carcerario». Secondo i dati del Viminale sulla criminalità, i reati commessi da albanesi con maggiore frequenza sono i furti (2.206 nel primo semestre di quest'anno contro i 2.419 del 2007), e le rapine, 303 nei primi 6 mesi del 2008 e 383 un anno fa. Sul totale degli stranieri denunciati in Italia nel triennio 2004-2006, gli albanesi sono al primo posto nei furti in abitazione, al secondo per le rapine in abitazione, le estorsioni e gli omicidi che sono addirittura raddoppiati, da 33 a 60, nel 2007.

